

Sant'Antonio abate

S. Antonio abate nacque a Coma, nell'Alto Egitto, nel 251 d.C. e morì nel suo eremo sul monte Colzium, vicino al Mar Rosso, il 17 gennaio del 356 d.C.

Rimase orfano a vent'anni, divise l'eredità con la sorella e diede la sua parte ai poveri.

Si ritirò in una tomba scavata sul fianco di una montagna vicino al luogo natale e visse da eremita: fu lui il vero iniziatore del movimento dei monaci eremiti.

Solitamente viene raffigurato con un bastone a T, circondato da donne procaci ed in compagnia di un maiale con al collo una campanella o altri animali domestici.

Il bastone a T si riferisce alla "tau", l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e, quindi, allusione alle cose ultime e al destino.

Le donne procaci simboleggiano le tentazioni da cui si difese durante il periodo dell'eremitaggio.

Il maiale era inizialmente un cinghiale, attributo del dio celtico Lug, dio della rinascita e della luce, garante di nuova vita, che risorgeva con la primavera; il cinghiale, divenuto poi maiale, per alcuni rappresenta il diavolo sconfitto, altri narrano che S. Antonio un giorno, guarì un maialino che, da quel momento, lo seguì fedele come un cane. La campanella al collo del maiale ricorda il privilegio concesso dal Papa alla confraternita dell'Ordine ospedaliero degli "Antoniani" di allevare i maiali per curare e rifocillare i malati; questi maiali non potevano essere toccati da nessuno se portavano la campanella al collo.

S. Antonio è il protettore degli animali domestici e della stalla e di tutte le attività collegate agli animali stessi: tosatori, fabbricanti e commercianti di tessuti e di guanti, fabbricanti di spazzole, macellai, droghieri, salumieri, allevatori, agricoltori. Viene invocato per la guarigione dal fastidioso "fuoco di Sant'Antonio" grazie al suo dominio sul fuoco, rubato al diavolo con l'aiuto del suo maialino e da tutti i mali che provocano prurito, dalle malattie della pelle, dalle malattie veneree, dalla peste, scabbia, scorbutto e varici. E' anche il protettore di quanti lavorano col fuoco, come i pompieri, e contro gli incendi.

E' tradizione, nella sera del 17 gennaio, accendere i "falò di S. Antonio" che hanno una funzione purificatrice e fecondatrice e segnano il passaggio dall'inverno all'imminente primavera; ciascuno poi porta a casa un po' di cenere o qualche tizzone spento per preservare le case, le stalle e gli animali da eventuali sciagure.